

Tappa continentale: un passaggio inedito del processo sinodale

**Saluto introduttivo del
Card. Mario Grech
Segretario Generale del Sinodo
(Praga, 6 febbraio 2023)**

«Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto».

Apro il mio intervento con questa citazione del discorso pronunciato da papa Francesco in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi (15 ottobre 2015), perché ci permette di situare con chiarezza la tappa che stiamo celebrando. La tappa continentale, infatti, costituisce un ulteriore momento di ascolto a cui la Chiesa è chiamata: «ascolto reciproco, in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo “Spirito della verità” (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli “dice alle Chiese” (Ap 2,7)».

Su questo principio dell'ascolto si fonda l'intero processo sinodale, articolato nelle fasi che la costituzione apostolica *Episcopalis communio* ha fissato, trasformando il Sinodo da evento in processo. Con la tappa continentale chiuderemo la prima fase, quella nelle Chiese particolari e nei loro raggruppamenti. Ho provato a rileggere il percorso fatto finora in un testo più ampio, che vi consegno per la lettura. La riflessione sulle tappe precedenti – la consultazione del Popolo di Dio nelle Chiese particolari e il discernimento dei Pastori nelle Conferenze episcopali e negli organismi ad esse equiparabili nelle Chiese orientali – ci aiuterà a situare meglio l'evento che stiamo celebrando.

Ma due aspetti del percorso fin qui vissuto mi preme mettere in evidenza, prima di trattare i punti che toccano più direttamente la tappa continentale.

Il primo: dovrebbe essere evidente a tutti che la riuscita del processo è dipesa dalla partecipazione attiva del Popolo di Dio e dei Pastori. Un corretto esercizio della sinodalità non mette mai *in concorrenza* questi due soggetti, ma li pone in costante relazione, permettendo che ambedue svolgano la loro propria funzione. La consultazione nelle Chiese particolari ha dato modo al Popolo di Dio di attuare quella modalità propria di partecipare alla funzione profetica di Cristo, che si manifesta nel *sensus fidei* di tutti i battezzati. Ma questo atto ecclesiale non è avvenuto *senza o peggio contro* i Vescovi: ogni Pastore ha avviato la consultazione nella propria Chiesa e tutti insieme, nelle rispettive Conferenze episcopali, hanno esercitato la funzione di discernimento che è propria del *munus docendi*. Già possiamo ritenere questo dinamismo di comunione un frutto dell'esperienza sinodale, che fuga più di qualche paura iniziale: rendere al Popolo di Dio una partecipazione attiva alla vita della Chiesa in nulla pregiudica il ministero gerarchico; al contrario, lo valorizza e ne manifesta la funzione indispensabile nella vita della Chiesa.

Il secondo: l'importanza dell'ascolto. Ascoltarsi per ascoltare lo Spirito Santo che parla alla Chiesa. Non si può e non si deve ridurre a una frase retorica l'affermazione che «una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto». Se questo è vero, bisogna che sia vero sempre. Per molti l'ascolto corrisponde a un'inutile perdita di tempo, che favorisce e addirittura giustifica quanti nella Chiesa vogliono fare polemiche, permettendo loro di mettere i bastoni tra le ruote. Sarebbe strano però che noi pretendiamo di maturare un vero consenso in un Sinodo sulla sinodalità, anzi sulla Chiesa sinodale, senza aver praticato fino in fondo il principio che sostiene e regola l'esercizio della sinodalità. Nel *Documento preparatorio* abbiamo chiesto di ascoltare tutti, anche i più lontani, dando forse per scontato l'ascolto di quanti partecipano alla vita ecclesiale. Sono piovute critiche su questa indicazione, come se volessimo favorire gli uni a discapito degli altri. Tutti significa tutti, nessuno escluso.

A questo proposito sento il bisogno di sottolineare come, proprio a partire da questa tappa continentale, dobbiamo renderci più attenti alle voci «dentro» la Chiesa; quelle che agitano e spesso scuotono il corpo ecclesiale. Nella consultazione abbiamo potuto ascoltare tutte le voci, eccetto la voce di chi non ha parlato, perché non ha potuto o non ha voluto. Abbiamo ascoltato anche il *silenzio!* Abbiamo *ascoltato anche la sedia vuota!* Se uno non ha potuto perché noi abbiamo mancato di ascolto, siamo chiamati a verificare in cosa abbiamo mancato. Ma se non ha voluto, bisogna che ne comprendiamo i motivi. La via più vera, che evita facili scorciatoie, è di creare “luoghi” in cui tutti possano parlare; luoghi di confronto, in cui tutti sentano di essere ascoltati. La verità nella Chiesa non dipende dal tono e dal volume delle affermazioni, ma dal consenso che è in grado di creare proprio a partire dall'ascolto reciproco. Su una questione decisiva come la «Chiesa costitutivamente sinodale», non dobbiamo temere di confrontarci: a farci convinti non saranno le nostre argomentazioni, ma lo Spirito Santo che conduce la Chiesa a tutta la verità (cfr Gv 16,13).

Tutti siamo chiamati, in coscienza, a dare la nostra risposta: da chi è profondamente convinto a chi nutre ancora dubbi a chi è dichiaratamente contrario. Non è parlando contro il processo sinodale fuori dai luoghi dell'ascolto che possiamo edificare la comunione. A nessuno è impedito di parlare. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito un supplemento di *parresía*, per dire fino in fondo i nostri convincimenti, ma anche per ascoltare fino in fondo la voce degli altri. Dall'ascolto reciproco verrà quella *conspiratio* che ci permetterà di capire non soltanto se la Chiesa è costitutivamente sinodale, ma quale forma di sinodalità lo Spirito intenda dare alla Chiesa.

Le Assemblee continentali, che costituiscono un ulteriore atto di discernimento ecclesiale, possono svolgere un compito determinante in questo campo. Dopo un ascolto a così vasto raggio nella consultazione del Popolo di Dio e nel discernimento delle Conferenze episcopali, alle Assemblee continentali è affidato un compito fondamentale nel processo sinodale: discernere se e quanto i contenuti del *Documento per la tappa continentale* corrispondano alla comprensione della sinodalità vissuta dalle Chiese del continente. Su molti temi emersi dalle singole Chiese e registrati dalle rispettive Conferenze episcopali esistono sensibilità diverse, a volte assai lontane da continente a continente ma a volte sensibilità molto simili: è fondamentale che ogni Assemblea valuti a fondo questi contenuti, dicendo con libertà e franchezza quali corrispondono al tema della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi e quali sarebbero fonte di divisione nella Chiesa.

È importante sottolineare che l'elenco dei temi che si trovano nel Documento di lavoro non costituisce l'agenda del Sinodo, come abbiamo ribadito con il card. Hollerich nella recente lettera a tutti i Vescovi: non lo può, non solo per il numero dei temi, impossibile da assumere e sottoporre a un serio discernimento, ma perché il tema del Sinodo già esiste: «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione». Non si tratta in alcun modo di una imposizione che riduce la libertà di parola, ma di un atto di rispetto nei confronti della Chiesa e di quanti si sono dedicati ad approfondire il tema. È questo il discernimento che la Segreteria del Sinodo attende dalla tappa continentale per redigere, sulla base dei documenti prodotti dalle sette Assemblee continentali l'*Instrumentum laboris* per l'Assemblea Generale che sia davvero espressione della comunione ecclesiale. Sarà bello poter fare questo, nella certezza che i documenti forniti dalle Assemblee continentali sono il frutto di un discernimento sul *Documento per la tappa continentale* che avrà tenuto conto anche delle osservazioni provenienti dalle singole Chiese particolari e dalle Conferenze episcopali del continente.

Basta questo per dire l'importanza della tappa continentale. Abbiamo spesso ripetuto che nella sinodalità siamo tutti apprendisti. Ormai alla conclusione della prima fase, lo siamo ancora, ma con più esperienza, e perciò con più capacità e responsabilità. Si tratta di fare un altro passo in avanti sulla via della sinodalità, adempiendo al meglio il compito affidato a questa tappa intermedia del processo sinodale.

D'altra parte, il discernimento richiesto alle Assemblee continentali non è un atto isolato, che possa prescindere dalla consultazione del Popolo di Dio nelle Chiese particolari e dal discernimento nelle Conferenze episcopali. Si tratta, in effetti, di una «tappa», di un momento importante nel nostro percorso verso la meta di questo Sinodo, vale a dire la comprensione piena della forma sinodale della Chiesa, soprattutto nei tre elementi che la manifestano: la comunione, la partecipazione e la missione.

Esprimo una convinzione, che abbiamo maturato con il procedere del processo sinodale: lo Spirito ci sta conducendo a tracciare la via cattolica alla sinodalità. I nostri fratelli dell'Ortodossia hanno conservato la forma antica dei Sinodi, senza integrare il primato della Chiesa di Roma e del suo Vescovo, Successore di Pietro; i fratelli delle Chiese e Comunità della Riforma hanno sviluppato una sinodalità del Popolo di Dio, prescindendo dalla funzione propria dei Pastori. La nostra volontà è di custodire il lascito di una Tradizione che mantiene sempre in relazione sinodalità, collegialità e primato come elementi necessari e irrinunciabili del processo sinodale, costruito sulle rispettive funzioni del Popolo di Dio, del Collegio episcopale, del Vescovo di Roma; in questo possono aiutarci molto le Chiese Orientali Cattoliche che, insieme all'esercizio della sinodalità, tipico dell'Oriente cristiano, uniscono la fedeltà alla Santa Sede. Sono certo che per questa via sarà anche possibile progredire nel dialogo ecumenico. Sia lo Spirito del Risorto a guidare i nostri passi e a darci il coraggio di percorrere la via sinodale, che è – lo credo con tutto il mio cuore – la via che il Signore sta aprendo alla Chiesa del terzo millennio.